

COLLOCATI

INTERNATI

DIMENTICATI?

Storie (e storia) delle misure coercitive
a scopo assistenziale in Svizzera





COLLOCATI

INTERNATI

DIMENTICATI?

Storie (e storia) delle misure coercitive
a scopo assistenziale in Svizzera

Care visitatrici e cari visitatori,

la mostra «Collocati. Internati. Dimenticati?» testimonia un capitolo oscuro della nostra storia: l'attuazione di misure coercitive a scopo assistenziale e di collocamenti extrafamiliari in Svizzera. Per decenni il destino delle persone coinvolte è rimasto nell'ombra. Ma l'ingiustizia e la sofferenza che innumerevoli bambine e bambini, donne e uomini hanno dovuto sopportare sono reali e continuano a farsi sentire. La mostra nazionale itinerante, ideata nell'ambito del programma federale «ricordare per il domani», ci racconta le loro storie. Vive delle voci delle persone colpite da queste misure. Molte di loro hanno trovato il coraggio di condividere con noi i loro dolorosi ricordi; ci invitano ad ascoltare, comprendere e a prendercene la responsabilità. Il coraggio di raccontare le esperienze vissute e la loro forza interiore toccano profondamente.

L'ampia analisi e rielaborazione scientifica degli ultimi decenni ci ha aiutato a comprendere le ragioni di tanta ingiustizia e sofferenza. La mostra documenta come le autorità abbiano imposto la morale del tempo e abbiano privato dei loro diritti ed emarginato molte persone. Mette inoltre in luce l'analisi politica degli ultimi decenni. E offre

uno spazio importante per riflettere sul nostro modo di vivere insieme. Quale atteggiamento vogliamo avere nei confronti degli altri? Quanto spazio ha la tolleranza nella nostra società? E come dovrebbe evolvere il nostro Stato di diritto?

Non possiamo cancellare la sofferenza. Ma possiamo ascoltare, riconoscere l'ingiustizia e imparare. La responsabilità è di tutti noi: non solo dello Stato, ma dell'intera società, di ognuno di noi. Questa mostra è un invito al dialogo, alla riflessione, al ricordo e all'azione comune; per una società che rispetti la diversità, la dignità e il diritto all'autodeterminazione di ogni essere umano.

Vorrei ringraziare tutte le persone colpite dalle misure coercitive per il loro coraggio e il loro impegno; senza di loro non sarebbe stato possibile analizzare questo capitolo buio e dare vita a questa mostra. Ringrazio chi ne ha curato la realizzazione per aver offerto un contributo a un confronto vivace e critico con la nostra storia. Ringrazio inoltre i musei e le istituzioni coinvolte. E ringrazio tutti voi; con la vostra visita, ci aiutate a ricordare e ad affrontare questa realtà.



Beat Jans,
Consigliere federale

COLLOCATI

INTERNATI

DIMENTICATI?

Storie (e storia) delle misure coercitive a scopo assistenziale in Svizzera

Sono state umiliate, picchiate, sfruttate, costrette a lavorare, obbedire e tacere. Sono state separate dalle loro famiglie, private dell'istruzione e dei loro diritti.

Sono state etichettate come «dissolute», «oziose», «illegittime» o «malate di mente». Spesso, però, erano semplicemente persone povere, genitori single, bambini e bambine illegittimi, con disturbi psichici o semplicemente diversi.

Hanno subito abusi sessuali, sono state costrette all'aborto, all'abbandono dei figli o alla sterilizzazione o sfruttate per la sperimentazione di farmaci. Sono state controllate anziché protette, mortificate anziché assistite. Sono state private della loro libertà, della loro dignità, della loro voce.

Fino a oltre la metà del XX secolo, lo Stato ha violato i diritti fondamentali di centinaia di migliaia di persone in nome dell'assistenza. Questa parte della storia e le storie di vita a essa legate sono state taciute e represses per molto tempo, dalle autorità, dalla politica, dall'opinione pubblica e anche dalle stesse vittime, per sentimenti di vergogna, colpa e paura.

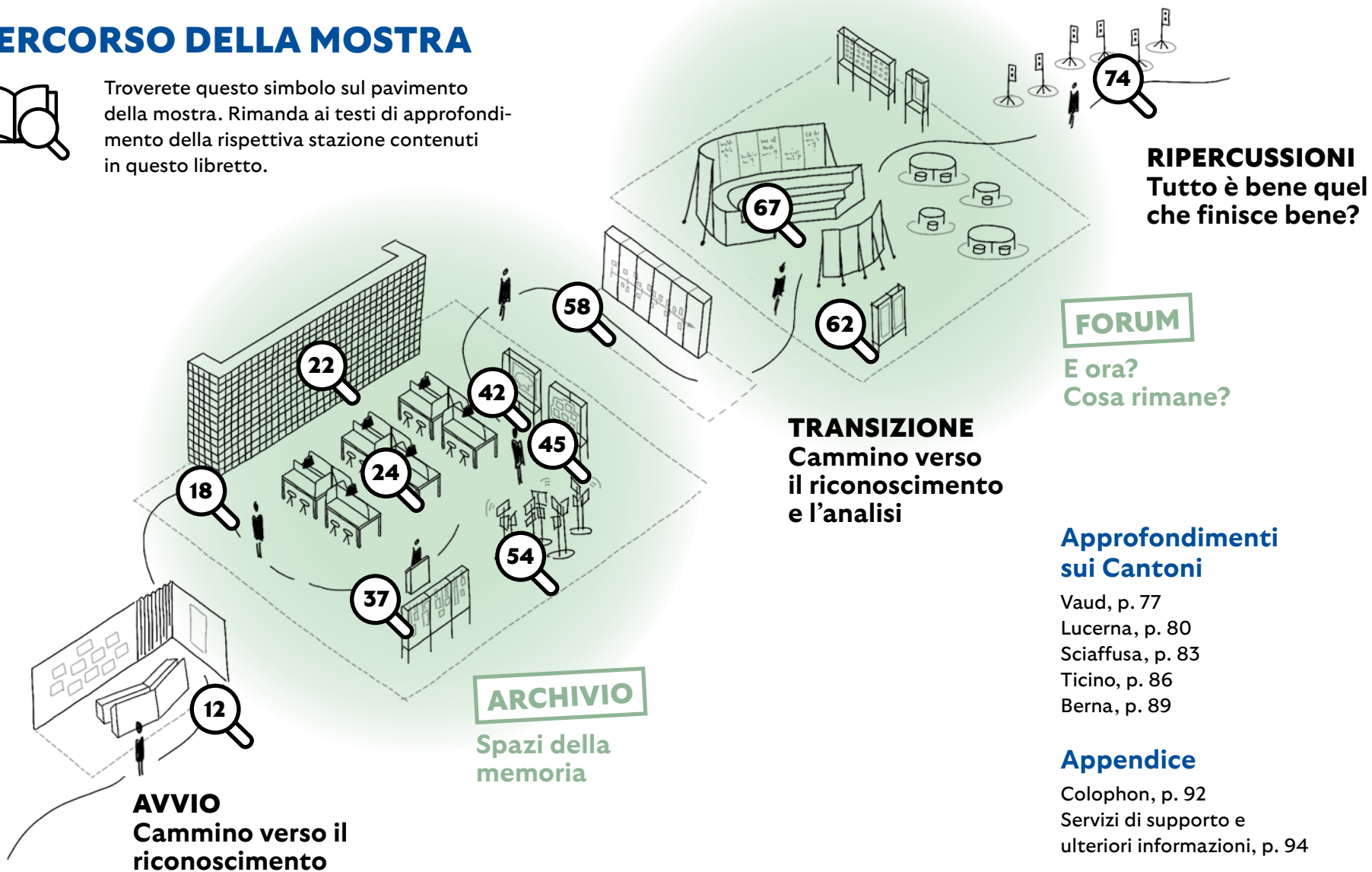
Solo quando questa ingiustizia è stata riconosciuta dal Consiglio federale, all'inizio del XXI secolo, è stata avviata un'analisi e rielaborazione politica ancora in atto. La mostra «Collocati. Internati. Dimenticati?» è parte di questo processo. Introduce alla storia della coercizione assistenziale attraverso il lungo percorso di riconoscimento e analisi dell'ingiustizia, un percorso che le persone coinvolte hanno intrapreso per prime.

L'«Archivio» fa luce su questo capitolo oscuro della storia sociale svizzera: qui potrete conoscere le storie di vita delle persone colpite e il contesto sociale che ha reso possibile questa ingiustizia. Il «Forum» guarda al presente. Cosa possiamo imparare da questa storia? Possiamo riparare alle ingiustizie del passato? E come possiamo creare una società che protegga senza violare la dignità umana?

PERCORSO DELLA MOSTRA



Troverete questo simbolo sul pavimento della mostra. Rimanda ai testi di approfondimento della rispettiva stazione contenuti in questo libretto.



AVVIO
Cammino verso il riconoscimento

ARCHIVIO

Spazi della memoria

TRANSIZIONE
Cammino verso il riconoscimento e l'analisi

RIPERCUSSIONI
Tutto è bene quel che finisce bene?

FORUM

E ora?
Cosa rimane?

Approfondimenti sui Cantoni

Vaud, p. 77
Lucerna, p. 80
Sciaffusa, p. 83
Ticino, p. 86
Berna, p. 89

Appendice

Colophon, p. 92
Servizi di supporto e ulteriori informazioni, p. 94

AVVIO

Cammino verso il riconoscimento

Ad aprire la mostra sono le persone che hanno subito misure coercitive a scopo assistenziale e che si sono ribellate. Grazie a loro, questa ingiustizia è stata pubblicamente riconosciuta e elaborata. Un collage video di archivi televisivi storici mostra fasi e momenti importanti.

Le persone colpite da misure coercitive testimoniano comportamenti arbitrari da parte delle autorità, violenze e umiliazioni, esclusione e sfruttamento. Rompono il silenzio con autobiografie, interviste e campagne pubbliche. Affiancate da professionisti dei media e della scena culturale, da storici e politici, all'inizio del XXI secolo vengono finalmente ascoltate. La pressione esercitata dall'opinione pubblica porta al riconoscimento ufficiale dell'ingiustizia commessa in nome dell'assistenza. Nel 2010 la Consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf chiede scusa alle persone sottoposte a internamento amministrativo; tre anni dopo, Simonetta Sommaruga, a nome del Governo federale, estende le sue scuse a tutte le vittime. Inizia così un'approfondita analisi politica e scientifica.

Nel 2014 l'«iniziativa per la riparazione» chiede un indennizzo finanziario per le persone colpite da misure coercitive. Come controprogetto, nel 2017 entra in vigore la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981, che prevede un contributo di solidarietà di 25 000 franchi per vittima.



«Il mio editore mi disse: non possiamo pubblicarlo così. Non ci crede nessuno. La Svizzera è un Paese sacro».

Arthur «Turi» Honegger (1924–2017) è stato vittima di un collocamento extrafamiliare in qualità di figlio illegittimo ed è stato detenuto in una casa di educazione al lavoro fino alla maggiore età. Nel 1974 ha raccontato le sue esperienze in *Die Fertigmacher* (Gli annientatori). Il libro fu un primo atto d'accusa contro l'internamento amministrativo e l'uso arbitrario del potere delle autorità e contro persecuzione e discriminazione.



«Voglio che tutto questo venga raccontato nei libri di storia. Perché quello che ci hanno fatto fa parte della storia della Svizzera».

Uschi Waser (*1952) è una delle vittime della campagna di Pro Juventute «Bambini della strada». Come presidente della Fondazione Naschet Jenische! (Alzatevi Jenisch!), si impegna affinché questa storia venga analizzata e i diritti degli Jenisch vengano rispettati in Svizzera.



«Sono stata rinchiusa 19 mesi a Hindelbank, perché non volevo vivere come avrei dovuto secondo chi aveva il potere di stabilirlo».

Essendo una jenisch, Mariella Mehr (1947-2022) è stata vittima della campagna di Pro Juventute «Bambini della strada». Per tutta la vita, l'attivista e scrittrice eloquente si è battuta affinché l'ingiustizia fosse riconosciuta e analizzata.



«Dicevano che non ero normale e che non lo era nemmeno il mio bambino non ancora nato. E che era meglio interrompere la gravidanza».

Bernadette Gächter (1954-2022) è stata costretta ad abortire e ha subito una sterilizzazione forzata. Ha raccontato la sua storia nel libro *Widerspenstig* (Ribelle – 2006). Nel 2012, la rivista *Beobachter* ha premiato lei e altre persone colpite dalle misure coercitive con il *Prix Courage* per il loro impegno a favore del riconoscimento di queste ingiustizie.

«Se queste scuse non arrivano, si spiana la strada al prossimo abuso di potere da parte delle autorità».

Ursula Biondi (*1949) ha subito un internamento amministrativo nel penitenziario femminile di Hindelbank, perché era incinta pur non essendo sposata. È una delle pioniere che da molti anni si impegna per la riabilitazione di coloro che sono stati sottoposti a internamento amministrativo e per un'analisi e rielaborazione dell'ingiustizia.



«Odio profondamente questo Paese. Con tutto quello che mi hanno fatto! Non avrò pace finché la Svizzera non mi porgerà le sue scuse».

Louissette Buchard-Molteni (1933–2004) è stata una delle prime a richiamare l'attenzione sulle ingiustizie commesse da case di rieducazione e istituti nella Svizzera romanda. Con un'azione di protesta su una gru edile (1982), scioperi della fame, una mostra d'arte e la sua autobiografia *Le tour de Suisse en cage* (Il giro della Svizzera in gabbia – 1995), ha lottato instancabilmente affinché venisse affrontato il tema delle misure coercitive.



ARCHIVIO

Spazi della memoria

Il fulcro dell'«archivio» è un memoriale composto da mille cassette. Ognuno rappresenta la storia di una persona colpita da misure coercitive. Queste storie sono state taciute per molto tempo; nessuno voleva sentirle.

Il contesto sociale ha supportato una pratica assistenziale che ha sistematicamente violato i diritti fondamentali fino al tardo XX secolo e ha prodotto innumerevoli istituti e misure coercitive. Le misure si basavano su un gran numero di leggi dalla terminologia vaga, consentendo così decisioni arbitrarie.

Chi era povero era particolarmente a rischio: la povertà non era considerata un problema sociale, ma un fallimento personale.

STORIE NEL CASSETTO

Siamo in tanti

Nel XX secolo, in Svizzera, centinaia di migliaia di persone sono state vittime di misure coercitive a scopo assistenziale. Le loro storie sono rimaste sotto chiave per molto tempo. Un memoriale composto da mille cassette ce le ricorda.

La maggior parte dei cassette è chiusa, senza nome e contrassegnata con uno stigma. I cassette simbolizzano le storie non raccontate; rappresentano le persone che hanno perso la vita e quelle che ancora oggi tacciono per vergogna.

Cento di questi cassette sono aperti e portano il nome di una persona colpita da misure coercitive. Offrono uno spaccato delle ingiustizie subite; contengono moduli di richiesta del contributo di solidarietà, diversi atti, foto e documenti personali.

Per molte persone il primo confronto con questi atti ha rappresentato un'esperienza sconvolgente. Improvvisamente hanno visto la loro vita dagli occhi di chi aveva il potere, dei responsabili di quanto accaduto e hanno potuto leggere quanto erano state denigrate e stigmatizzate alle loro spalle. Nero su bianco, in stile burocratico. Ma quegli stessi atti sono anche la prova delle ingiustizie subite.

Con la legge federale del 2017, le vittime hanno ricevuto un contributo di solidarietà di 25 000 franchi e un accesso semplificato ai loro atti. Alla fine del 2025 circa 12 000 persone avevano ricevuto il contributo di solidarietà e, quindi, il riconoscimento ufficiale dell'ingiustizia subita.

Nell'ambito della mostra è possibile consultare gli atti delle seguenti persone:

Aeby Nicole, nata nel 1953 a Friburgo
Bachofner Mario, nato nel 1959 a Locarno (TI)
Balsiger Patrick, nato nel 1963 a Berna
Beck Yolande Paulette, nata nel 1942 a Losanna (VD)
Bernard Jean-Paul, nato nel 1963 a Seine-Saint-Denis (F)
Bianchi Bruno*, nato nel 1948 (TI)
Biondi Ursula, nata nel 1949 a Zurigo
Birchler MarieLies, nata nel 1950 a Zurigo
Blarasin Lotti, nata nel 1941 a Berna
Blum Dora, nata nel 1947 a Hemmental (SH)
Bornand Raymonde, nata nel 1933 a Ginevra
Bremer Ernst, nato nel 1956 a Sciaffusa
Brunner Rita, nata nel 1966 a Zurigo
Burrin-Tercier Marie-Thérèse, nata nel 1940 a Le Châtelard (FR)
Cattin Michel, nato nel 1950 a Neuchâtel
Cevy Margueritte, nata nel 1937 a Losanna (VD)
Chambovay Monique, nata nel 1946 a Ginevra
Chapuisat Henriette, nata nel 1956 a Losanna (VD)
Christen Markus, nato nel 1954 a Coira (GR)
Debetaz Christian, nato nel 1959 a Losanna (VD)
Demont Claude André, nato nel 1942 a Losanna (VD)
Devecchi Sergio, nato nel 1947 a Lugano (TI)
Ding Marie-Rose, nata nel 1961 a Sierre (VS)
Dorothea*, nata nel 1958
Emmisberger Walter, nato nel 1956 a Tobel (TG)
Frei Irma, nata nel 1941 a Sciaffusa
Frieden Fabienne, nata nel 1964 a La Chaux-de-Fonds (NE)
Gäggeler Kurt, nato nel 1951 a Berna
Galli Rosa*, nata nel 1952 (TI)
Gantert Erika, nata nel 1947 a Sciaffusa

Gloor Viola, nata nel 1961 a Lucerna
Goldmann Gabriela, nata nel 1959 a Sciaffusa
Gottet Michael, nato nel 1964 a Zurigo
Grassi Letizia, nata nel 1961 a Viganello (TI)
Gremion Liliane, nata nel 1948 a Buchs (SG)
Gruber Ursulina, nata nel 1957 a Zurigo
Gurtner Karin, nata nel 1959 a Basilea
Handschin Claude, nato nel 1936 a Ginevra
Hatt Gisela, nata nel 1946 a Sciaffusa
Holl Roland, nato nel 1959 a Menziken (AG)
Jäggi Christina, nata nel 1957 a Recherswil (SO)
Josef Andreas, nato nel 1961 a Basilea
Kreienbühl Beat, nato nel 1952 a Emmen (LU)
Kräuchi Heinz, nato nel 1963 a Berna
Kräuchi Pia, nata nel 1966 a Berna
Kretonic David, nato nel 1972 a Ginevra
Krubally Claudia, nata nel 1953 a San Gallo
Lilili*, nata nel 1957
Ludwig Andrea, nata nel 1962 ad Appenzello
Maibach Markus, nato nel 1959 a Burgdorf (BE)
Martin Karl Markus, nato nel 1960 a Basilea
Meylan Alain, nato nel 1956 a Ginevra
Meylan-Meister Elisabeth, nata nel 1952 a Renens (VD)
Michel Siegfried, nato nel 1946 ad Agra (TI)
Montandon Caroline, nata nel 1972 a Friburgo
Mora Giovanni Luigi, nato nel 1948 a Locarno (TI)
Mora Vincenzo, nato nel 1950 a Roveredo (TI)
Müller Markus, nato nel 1966 a Gächlingen (SH)
Müller Patrik, nato nel 1971 a Sciaffusa
Neugebauer Andreas, nato nel 1964 a Berna
Oliboni Carlo, nato nel 1950 a Lugano (TI)
Piguet Michèle, nata nel 1953 a Ginevra
Pittet Daniel, nato nel 1959 a Ginevra

Pittet-Reynaud Nicolas, nato nel 1962 a Ginevra
Pollux*, nato nel 1963
Ragusa Antonio, nato nel 1964 a Basilea
Reymond Claude-Alain, nato nel 1961 a Neuchâtel
Rod Daniel, nato nel 1957 a Zurigo
Rohr-Steinmann Theresa, nata nel 1946 a Wauwil (LU)
Rubli Rudolf, nato nel 1940 a Zurigo
Rüedi Roland, nato nel 1945 a Herisau (AR)
Russenberger-Merlo Nicole, nata nel 1972 a Sciaffusa
Ryter Alfred, nato nel 1940 a Frutigen (BE)
Saffore Jean-Robert, nato nel 1963 a Friburgo
Schafer Astrid, nata nel 1953 a Friburgo
Schafer Jean-Marc, nato nel 1954 a Friburgo
Schenker Nelly, nata nel 1941 a Friburgo
Schmidt Daniella, nata nel 1944 a Mendrisio (TI)
Schmutz Gérald, nato nel 1965 a Friburgo
Stalder Samuel, nato nel 1963 a Thun (BE)
Tomasini Fausto, nato nel 1947 a Lugano (TI)
Trachsel-Wullschläger Anita, nata nel 1960 a Ringgenberg (BE)
Tschannen Benjamin, nato nel 1970 a Soletta
Tschannen Christian, nato nel 1971 a Soletta
Venturelli Yvonne, nata nel 1950 a Lugano (TI)
Walther Markus, nato nel 1974 a Zugo
Waser Uschi, nata nel 1952 a Rüti (ZH)
Weber-Broillet Anita, nata nel 1947 a Billens (FR)
Weilenmann Miranda Ginevra Astrea, nata nel 1962 a Winterthur (ZH)
Wicki Ariane Françoise, nata nel 1943 a Friburgo
Wiederkehr Pia, nata nel 1946
Wirz Rösli, nata nel 1943 a Basilea
Wittwer Ronald, nato nel 1957 a Tavannes (BE)
Wyder Sylvana, nata nel 1958 a Zurigo
Zwahlen Willy, nato nel 1964 a Berna

Stigma, colpa e vergogna

Molte delle persone colpite sono state stigmatizzate da piccole: venivano escluse per la loro presunta inferiorità. In seguito, sono state emarginate in quanto vittime di «internamento amministrativo» o di «collocamento in istituto». Non sono praticamente mai riuscite a liberarsi di questa etichetta, del loro stigma.

Assistenti sociali, il personale medico e gli insegnanti, vicini e i superiori hanno descritto le persone colpite dalle misure coercitive come «asociali», «scansafatiche» o «viziose». Queste etichette stigmatizzavano loro e le persone a loro vicine. Sono state etichettate ed emarginate. Continuamente, le persone colpite dovevano confrontarsi con atteggiamenti e parole quali: «Non vali niente, non sai fare niente.»

Gli archivi ufficiali e i documenti amministrativi hanno trasformato queste stigmatizzazioni in dati ufficiali. La società vedeva confermare le proprie opinioni. Alcune hanno interiorizzato questa stigmatizzazione; hanno creduto a ciò che veniva detto loro, con una conseguente diminuzione della propria autostima.

La stigmatizzazione ha continuato ad avere effetti anche dopo il collocamento extrafamiliare o l'internamento. Molte delle persone colpite riferiscono di essersi vergognate della loro presunta inferiorità per il resto della loro vita. È stato quindi difficile creare una famiglia e avere successo nel lavoro.

Molti hanno tenuto nascosta la loro storia per decenni, tormentati dalla vergogna ma anche dalla paura di essere di nuovo esclusi.

Questi termini figurano in atti, perizie psicologiche e testi di legge. →

VAGANT

DÉBAUCHÉE

OZIOSO

GEISTESKRANK

ALCOOLIQUE

MORALMENTE
ABBANDONATO

LIEDERLICH

ABANDONNÉ

VERWAHRLOST

ANORMALE

INCORRIGIBLE

PSYCHOPATH

DÉGÉNÉRÉ

ALCOLIZZATO

ERBLICH
VORBELASTET

VICIEUSE

DISSOLUTA

ARBEITSSCHEU

MALADE
MENTAL

SCHWERERZIEHBAR

DEBOLEZZA
MENTALE

DEBILITÄT

FAINÉANTE

ABBANDONATA

HALTLOS

ASOCIALE

FIGLIO
ILLEGITTIMO

MILIEUGESCHÄDIGT

MORALEMENT
ABANDONNÉE

IMMORALE

FAIBLE
D'ESPRIT

PRIMITIVE
PERSÖNLICHKEIT

STORIE DI VITA

Collocati, internati e dimenticati?

Dodici persone raccontano le loro storie mostrando atti e foto. Come sono nate le misure coercitive, qual era il contesto, quali sono state le ragioni addotte dalle autorità? Come hanno vissuto questo periodo le persone colpite, quali tracce ha lasciato questa ingerenza nelle loro vite?

Senza le storie di vita rese pubbliche dalle persone colpite e senza le narrazioni dei media, la storia delle misure coercitive non sarebbe stata analizzata così a fondo. Molte delle persone colpite stanno ancora lottando affinché l'ingiustizia venga riconosciuta.

Le loro storie rivelano il rapporto contraddittorio tra assistenza e coercizione. Le giovani donne che avevano figli illegittimi venivano sottoposte a «internamento amministrativo», a volte finivano anche in carcere. Il personale psichiatrico sfruttava i bambini in affidamento per la sperimentazione di farmaci. I bambini illegittimi erano oggetto di collocamenti extrafamiliari e costretti ai lavori forzati. I bambini jensch venivano assimilati con la forza: venivano sradicati dalla loro cultura e rieducati da famiglie affilianti e istituti.

«Dopo le mie ripetute fughe dagli istituti di educazione, e incinta di un figlio illegittimo, l'autorità tutoria ha deciso di mandarmi in una casa di educazione chiusa adeguata. Non avevamo mai parlato di un carcere femminile.»



URSULA BIONDI

*1949 a Zurigo

Nel 1966, all'età di 17 anni, Ursula Biondi subì un internamento amministrativo nel penitenziario femminile di Hindelbank senza aver commesso alcun crimine. L'autorità tutoria adottò questa «misura educativa» perché era minorenne e incinta di un figlio illegittimo. Dopo la nascita, tentarono di sottrarle il figlio. Con la pubblicazione della sua storia, nel 2002, con il titolo *Geboren in Zürich* (Nata a Zurigo) e numerose apparizioni nei media, Ursula Biondi ha contribuito fortemente ad avviare il processo di analisi di questa ingiustizia. Nel 2011, insieme ad altre persone colpite, ha fondato l'associazione RAVIA (riabilitazione delle persone oggetto di internamento amministrativo). Il suo impegno le è valso numerosi premi e riconoscimenti e ha portato alle scuse ufficiali della Confederazione, alla riabilitazione delle persone colpite e all'analisi storica dell'accaduto.

«Quando ero bambino sono stato sottoposto alla sperimentazione di farmaci. Dovevo prendere tantissime compresse, finché non vomitavo, mi riempivano come un'oca.»



WALTER EMMISBERGER

*1956 a Tobel (TG)

Walter Emmisberger è nato nel carcere di Tobel (TG) come figlio illegittimo. Sua madre era probabilmente in «internamento amministrativo», perché rimasta incinta al di fuori del matrimonio. Poco dopo la sua nascita, Emmisberger fu sottratto alla madre e portato prima in un ospizio per bambini, poi affidato a una famiglia all'età di sei anni.

A 11 anni fu sottoposto alla sperimentazione di farmaci nella Clinica psichiatrica di Münsterlingen (TG).

Emmisberger ha promosso in modo decisivo l'analisi e rielaborazione di questa ingiustizia. Il risarcimento di 25 000 franchi, versato dal 2025 alle vittime di sperimentazioni di farmaci del Cantone di Turgovia, è anche frutto del suo impegno.



«Sono stata sottratta alle cure di mia madre perché ero una jensch. Il responsabile della campagna «Bambini della strada» di Pro Juventute lo scrisse molto chiaramente: «Si deve impedire a ogni costo che tramite una figlia illegittima si formi un nuovo virgulto di vagabondaggio.»»

USCHI WASER

*1952 a Rüti (ZH)

Uschi Waser è una jensch. Appena nata, finì quindi nel mirino della campagna di Pro Juventute «Bambini della strada». Fu tolta alla madre e, prima dei suoi 14 anni, sottoposta a 26 collocamenti extrafamiliari in nove Cantoni diversi, subendo violenza ed emarginazione. Dagli anni '90 è presidente della fondazione Naschet Jenische! (Alzatevi Jenisch!) che si impegna per la riabilitazione degli Jenisch. Nel 2025 una perizia giuridica federale ha riconosciuto che «la persecuzione degli Jenisch in Svizzera ha rappresentato un crimine contro l'umanità secondo i criteri del diritto odierno». Un passo avanti importante per Uschi Waser che ora chiede che l'ingiustizia subita dagli Jenisch venga analizzata in modo approfondito come capitolo autonomo delle misure coercitive a scopo assistenziale.

Nel 2026 è apparsa la sua storia di vita *Reden, um nicht zu ersticken*.

«Quando a 20 anni me ne sono andata da Dietfurt, mi sono promessa che nessuno dei miei conoscenti avrebbe mai dovuto sapere quanto sono state terribili la mia infanzia e adolescenza. Se negli anni '60 qualcuno avesse detto di arrivare da un istituto, di essere stato internato tre anni, non avrebbe mai trovato lavoro. Nessuno lo avrebbe assunto.»



IRMA FREI

*1941 a Sciaffusa

Dopo il divorzio dei genitori, Irma Frei subì diversi collocamenti extrafamiliari. Mentre viveva in un istituto per ragazze, fu costretta a lavorare nella filanda del fabbricante di armi Emil Bührle a Dietfurt (SG). Ne ha parlato soltanto quando aveva già 80 anni, dopo aver letto un articolo sul tema nella rivista Beobachter. Oggi è il volto mediatico dell'analisi e rielaborazione del lavoro forzato. È salita sul palco dello Schauspielhaus di Zurigo per testimoniare in una replica del «Guglielmo Tell».



«Da bambina vivevo in una cantina con mia madre. Lei non possedeva niente. Mia nonna mi diceva sempre che per me non c'era niente. Il prete l'ha poi convinta a collocarmi in un istituto.»

NELLY SCHENKER

*1941 a Friburgo

Nelly Schenker è nata come figlia illegittima di una madre single. Dopo i primi anni di vita in estrema povertà, fu collocata più volte in istituti della Svizzera romanda, tra cui l'Institut Bon Pasteur a Lully (FR). Subì violenze e isolamento, fu costretta al lavoro forzato e non ebbe nemmeno diritto a una formazione scolastica. Anche in età adulta rimase a lungo sotto tutela, subendo ricoveri forzati in psichiatria e vivendo in alcuni momenti in una tenda con la sua famiglia, per motivi finanziari. Oggi è un'artista e si impegna nel movimento internazionale ATD Quarto Mondo contro la povertà. Nel 2014 ha pubblicato la sua biografia *Es langs, langs Warteli für es goldigs Nüteli* (La lunga lunga attesa del niente).



«All'età di sette anni ho dovuto praticamente fungere da servo. Avevo sempre fame. Mi davano troppo poco da mangiare. Non mi hanno permesso nemmeno una volta di mangiare a tavola con loro. Le botte, però, le ho prese raramente. Ma quando è successo, me le hanno date sul serio.»

ALFRED RYTER

*1940 a Frutigen (BE)

Quando Alfred Ryter aveva appena sette anni, la madre si ammalò e fu portata in un sanatorio. Il padre non poteva occuparsi da solo dei cinque figli. Alfred Ryter e i suoi due fratelli furono tolti ai genitori e dati in appalto a contadini. A soli sette anni e mezzo, Alfred Ryter fu costretto a lavorare duramente, come uno schiavo adulto. I genitori affiliati lo maltrattavano e lo trascuravano. La sua salute ne risente ancora oggi. Nonostante tutto, ha ripreso in mano la sua vita e, nel 2020 l'ha raccontata nel documentario «Verdinger» (Bambini in appalto). Alfred Ryter ha partecipato al processo di analisi dell'ingiustizia come membro dell'associazione «Verdingkinder suchen ihre Spur» (Bambini in appalto alla ricerca del loro passato) e ha presenziato alla tavola rotonda per l'analisi politica delle misure coercitive a scopo assistenziale.

«Eravamo 11 donne nello stesso dormitorio. Alle finestre c'erano delle grate. Tutte le donne che erano lì avevano in grembo un figlio «illegittimo» e avevano già firmato, prima della nascita, l'autorizzazione a dare il figlio in adozione. Dissi: «Io non voglio farlo. Voglio questo bambino, è mio. Non firmo!»»



THERESA ROHR-STEINMANN

*1946 a Wauwil (LU)

Theresa Rohr-Steinmann ha subito diverse forme di misure coercitive a scopo assistenziale. Fu collocata a servizio in istituti e presso famiglie affilianti, ricoverata in un ospedale psichiatrico e sottoposta alla somministrazione forzata di farmaci. Più tardi, quando rimase incinta di un figlio illegittimo, si tentò di sottrarglielo.

Alla nascita, visse in condizioni di estrema povertà. Quando sua madre morì, aveva due anni. A otto anni, Theresa Rohr-Steinmann e i suoi fratelli e sorelle furono affidati a famiglie affilianti – ognuno in un luogo diverso. Ritrovò la sorella maggiore da parte di madre solo 35 anni dopo. Tre dei suoi fratelli e sorelle si tolsero la vita.

Nel 2004 Theresa Rohr-Steinmann ha fondato, insieme ad altre persone colpite, l'associazione «Verdingkinder suchen ihre Spur» (Bambini in appalto alla ricerca del loro passato). Oggi siede in una commissione consultiva della Confederazione. Nel 2024 ha pubblicato la sua biografia *Trotz dem Leben* (Nonostante la vita).

«Vedo mia madre che sta preparando la mia valigia e mi dice: «Ti portano in un bel posto.» E io col cuore in gola: «Dove mi portano? Cosa mi faranno? Che ne sarà di me?» Non mi aspettavo una cosa simile. Stavo bene con la mia famiglia.»



CARLO OLIBONI *1950 a Lugano (TI)

Nato in una famiglia molto povera con dieci bambini, Carlo Oliboni fu collocato dalle autorità in un istituto gestito da un ordine religioso, come molti altri bambini ticinesi che vivevano in condizioni precarie. Con i fratelli Bruno e Antonio, trascorse l'infanzia e l'adolescenza nell'istituto Santa Maria di Pollegio, ma perse i contatti con il resto dei fratelli e delle sorelle. Si sentiva solo, era «figlio di nessuno».

Nel suo libro *In nome della Divina Provvidenza* (2020), racconta gli abusi e la violenza subiti.



«Poi sono riuscita a scappare ancora. E da lì mi hanno messa giù a Mendrisio. Dopo, la diagnosi: «Psicopatia del carattere in soggetto oligofrenico.» Cioè, sono pazza, ho già capito. [...] E quando mi mettevano là e mi legavano i polsi, uno di qua e uno di là, e i piedi, uno di qua uno di là, niente, non potevo muovermi.»

DANIELLA SCHMIDT *1944 a Mendrisio (TI)

Nata come figlia illegittima nel 1944 a Mendrisio, Daniella Schmidt venne assegnata dall'autorità tutoria all'istituto Culla San Marco di Bellinzona. Seguirono diversi trasferimenti, per esempio presso una famiglia affiliante che la maltrattava duramente o nell'istituto zum Guten Hirten ad Altstätten (SG), noto per il suo rigore particolarmente ferreo.

Dopo diversi tentativi di fuga, all'età di 16 anni fu ricoverata nella clinica neuropsichiatrica di Mendrisio (TI), anche se non soffriva di disturbi psichici. In preda alla disperazione, cercò di togliersi la vita. Dopo le dimissioni, si sposò il più rapidamente possibile, per evitare che suo figlio fosse considerato «illegittimo» e le venisse sottratto.

Oggi si impegna, nel Cantone Ticino, a favore del processo di analisi politica delle misure coercitive a scopo assistenziale.

«Mia madre non ha voluto saperne nulla. Era impossibile. Non potevo dirglielo. E se si pensa alle famiglie di oggi, ne parla qualcuno? Stanno tutti in silenzio! Si è distrutti, ci si vergogna di quello che è accaduto.»



DANIEL PITTET

*1959 a Ginevra

Daniel Pittet nasce in una famiglia povera con cinque bambini. Dopo l'internamento del padre in un ospedale psichiatrico, la madre si trasferì con i bambini a Romont, a casa della nonna, e poi a Friburgo. Quando Daniel Pittet aveva 11 anni, la nonna ebbe un ictus e la madre dovette lasciare il lavoro e cadde in una grave depressione. I bambini furono quindi separati e collocati in famiglie affilanti e istituti.

Daniel Pittet fu collocato in totale in 16 famiglie diverse. Fu vittima di abusi sessuali ripetuti da parte di un prete. La povertà, la malattia della madre, i collocamenti forzati e gli abusi hanno segnato profondamente la sua vita e l'hanno portato a sottoporsi a un trattamento psicologico per molti anni.

Nel 2017 ha raccontato la sua storia nel libro *Mon père, je vous pardonne* (Padre, la perdono). Pittet ha svolto un ruolo importante nella lotta contro gli abusi sessuali in contesti ecclesiastici e in generale nella società; si impegna affinché venga posta fine al silenzio.



«Quello che ci succede da bambini, non è responsabilità nostra. Non si può vivere nella collera e nell'odio. Bisogna trovare la forza di perdonare. Credo che sia l'unica possibilità. Si deve amare la vita. Bisogna capire che non sono tutti come quelli che abbiamo conosciuto e che ci hanno fatto del male.»

ALAIN MEYLAN

*1956 a Ginevra

Dopo la nascita di Alain Meylan, le autorità lo tolsero ai genitori. Sin dalla tenera età fu collocato in una fattoria dove fu vittima di sfruttamento, schiavitù e abusi. Malgrado l'infanzia difficile, è riuscito a ricostruirsi una vita con la propria famiglia. Oggi si impegna nel movimento internazionale ATD Quarto Mondo per la protezione dell'infanzia e contro la povertà. Ha partecipato a dibattiti sulle misure coercitive a scopo assistenziale e nel 2024 ha raccontato la sua storia nel libro *Enfances brisées – Vies bousculées* (Infanzie spezzate - Vite sconvolte).

«Quando ero in istituto, dicevano che ero brutta e povera. Ma io mi dicevo che glielo avrei fatto vedere io quanto ero brutta e povera.»



RAYMONDE BORNAND

*1933 a Ginevra

Raymonde Bornand fu separata molto presto dai genitori e ricoverata in un ospedale pediatrico in condizioni gravi. Le sue possibilità di sopravvivenza erano minime. La sua salvezza si deve all'impegno personale di un'infermiera e della direttrice di un sanatorio.

Dopo la guarigione fu collocata in un istituto per bambini con disabilità intellettiva. Fu scolarizzata per la prima volta all'età di 10 anni. La sua prima vera casa fu una famiglia affiliante residente in una fattoria a Commugny.

Ma Raymonde Bornand voleva essere indipendente; a 18 anni fece richiesta per seguire una formazione da educatrice che concluse con successo. Lavorò poi, tra le altre cose, a Losanna e Ginevra. Malgrado tutte le prove affrontate durante l'infanzia, ha plasmato la sua vita in modo autonomo. Il tempo passato con la famiglia affiliante a Commugny è rimasto per lei «una bella storia».

NORME GIURIDICHE

Tra protezione e discriminazione

Nel XX secolo, in Svizzera sono stati sistematicamente violati i diritti fondamentali in nome dell'assistenza. La vaga terminologia delle leggi cantonali e la mancanza di rimedi giuridici hanno permesso decisioni arbitrarie dello Stato. Molte delle persone colpite non hanno potuto praticamente difendersi da queste ingerenze. Da quel momento la Svizzera, anche al fine di attuare accordi internazionali, ha revisionato le basi giuridiche, in conformità ai diritti umani.

Il Codice civile svizzero (CC) in vigore dal 1912 ha uniformato a livello nazionale il diritto familiare e tutorio. I bambini e gli adulti «in pericolo» devono essere protetti dallo Stato. I contenuti del Codice civile rispecchiavano l'ideale di famiglia borghese: il matrimonio come obiettivo, l'uomo come colui che provvede al sostentamento della famiglia, la donna come madre. La sua attuazione spettava ai Cantoni.

Questi crearono leggi cantonali con una terminologia poco definita e moralistica. Le autorità classificarono le persone come «in stato di abbandono», «dissolute» o «in pericolo morale». Il target di queste misure coercitive erano persone che non si conformavano alle norme sociali: uomini incapaci o non disposti a lavorare o che bevevano troppo, donne con figli illegittimi, persone povere o ribelli, bambini con problemi comportamentali o figli illegittimi.

La privazione della libertà era attuabile senza una sentenza del tribunale e per un periodo di tempo indefinito. Le procedure non erano trasparenti. I municipi e le autorità tutorie prendevano decisioni senza ascoltare gli interessati. Per questo si parla di «internamento amministrativo». Questa pratica arbitraria violava diritti fondamentali come quello alla libertà personale, all'uguaglianza di fronte alla legge e all'audizione.

«La legge diventava uno strumento discutibile per stigmatizzare ed escludere socialmente le persone, con la scusa di reintegrarle nella società».

Martin Lengwiler, storico, membro della Commissione peritale indipendente (CPI) «Internamenti amministrativi».

Questa prassi assistenziale era in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), sottoscritta dalla Svizzera nel 1974. Con la revisione del Codice civile del 1981, il controverso articolo sull'internamento amministrativo è stato sostituito dalla privazione della libertà a scopo d'assistenza. Le rispettive leggi cantonali sono state abolite e i diritti delle persone interessate meglio tutelati.

Nel 2013, la completa revisione del diritto in materia di protezione dei minori e degli adulti ha portato a una standardizzazione e professionalizzazione di questo ambito. I diritti di partecipazione delle persone interessate sono stati rafforzati e i Cantoni sono stati obbligati a istituire autorità professionali e interdisciplinari per la protezione dei minori e degli adulti (APMA).

Codice civile 1912

Art. 284

Quando i figli siano esposti a durevole pericolo per il loro sviluppo fisico o mentale, o siano moralmente abbandonati, l'autorità tutoria deve toglierli alla custodia dei genitori e ricoverarli convenientemente presso un'altra famiglia o in un istituto.

Art. 369

È soggetta a tutela ogni persona maggiorenne che per causa di infermità o debolezza di mente non può provvedere ai propri interessi, richiede durevole protezione od assistenza, o mette in pericolo l'altrui sicurezza.

Art. 370

È soggetta a tutela ogni persona maggiorenne, che per prodigalità, abuso di bevande spiritose, scostumatezza o per il modo della propria amministrazione espone se medesima o la sua famiglia al pericolo di cadere nel bisogno o nell'indigenza, o richiede durevole assistenza e protezione o mette in pericolo l'altrui sicurezza.

Art. 406

Se il tutelato è maggiorenne, l'ufficio del tutore consiste nel proteggerlo ed assisterlo in tutti i suoi interessi personali o nel farlo ricoverare in una casa di salute quando bisogni.

Il Codice civile uniformava a livello nazionale il diritto familiare e tutorio. Lo Stato deve proteggere i bambini e gli adulti considerati «in pericolo». Ma termini come «bene del bambino» o «stato di abbandono» lasciavano alle autorità tutorie un grande margine di manovra.

Legge

sull'internamento degli alcoolizzati e dei vagabondi.

(Del 18 febbraio 1929.)

Art. 1. — Sono soggetti alla presente legge coloro i quali a cagione di ubbriachezza abituale o perchè conducono vita dissoluta e vagabonda o sono dediti all'ozio o all'accattonaggio, compromettono la loro sostanza o quella dei loro congiunti o mettono in pericolo la loro sicurezza o quella degli altri.

Art. 2. — Il Dipartimento dell'Interno, quale autorità di vigilanza sulle tutele, è competente ad ordinare l'internamento in una casa di salute o di lavoro delle persone che cadono sotto il dispositivo dell'art. 1.

La legge del 1929 era la principale disposizione che consentiva di rinchiudere adulti e giovani adulti in istituti di lavoro forzato per essere «rieducati»: ne erano i bersagli principali persone senza dimora o lavoro stabili, con problemi di dipendenza dall'alcol o donne con relazioni al di fuori del matrimonio. La legge è rimasta in vigore fino al 1985.

Fonte: Archivio di Stato del Cantone Ticino

Perché il 1981?

Il 1981 è considerato un anno di svolta per le misure coercitive a scopo assistenziale, anche se questa valutazione è vera e falsa allo stesso tempo. Cosa è cambiato e cosa è rimasto uguale nel 1981?

Nel 1981 il Codice civile svizzero (CC) fu sottoposto a revisione. Gli articoli che avevano permesso l'internamento amministrativo di adulti furono abrogati e sostituiti dalla privazione di libertà a scopo di assistenza, concedendo alle persone colpite il diritto di impugnare misure in tribunale.

Per questo il 1981 è considerato un anno di svolta. E su questa data si basa la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981 (LMCCE): solo chi ha subito misure prima di tale data ha diritto al contributo di solidarietà di 25 000 franchi.

Per bambini e adolescenti, il cambiamento iniziò in un certo senso prima; la revisione del Codice civile, attuata tra il 1976 e il 1978, equiparò, per esempio, i figli illegittimi a quelli legittimi. Con l'ordinanza sull'affiliazione (OAMin), per la prima volta si istituì un obbligo di autorizzazione delle famiglie affilianti e di vigilanza sulle stesse. D'altro canto, però, i collocamenti extrafamiliari rimasero di competenza delle autorità tutorie municipali, spesso in mano a persone non specializzate. Solo la revisione completa del diritto della protezione dei minori e degli adulti del 2013 ha prodotto riforme decisive in questo ambito.

Inoltre, le autorità, le istituzioni e la mentalità sono cambiate solo lentamente. Molte persone colpite non vedono quindi il 1981 come anno di svolta; per loro stigmatizzazione e controllo sociale sono andati avanti.

ISTITUTI

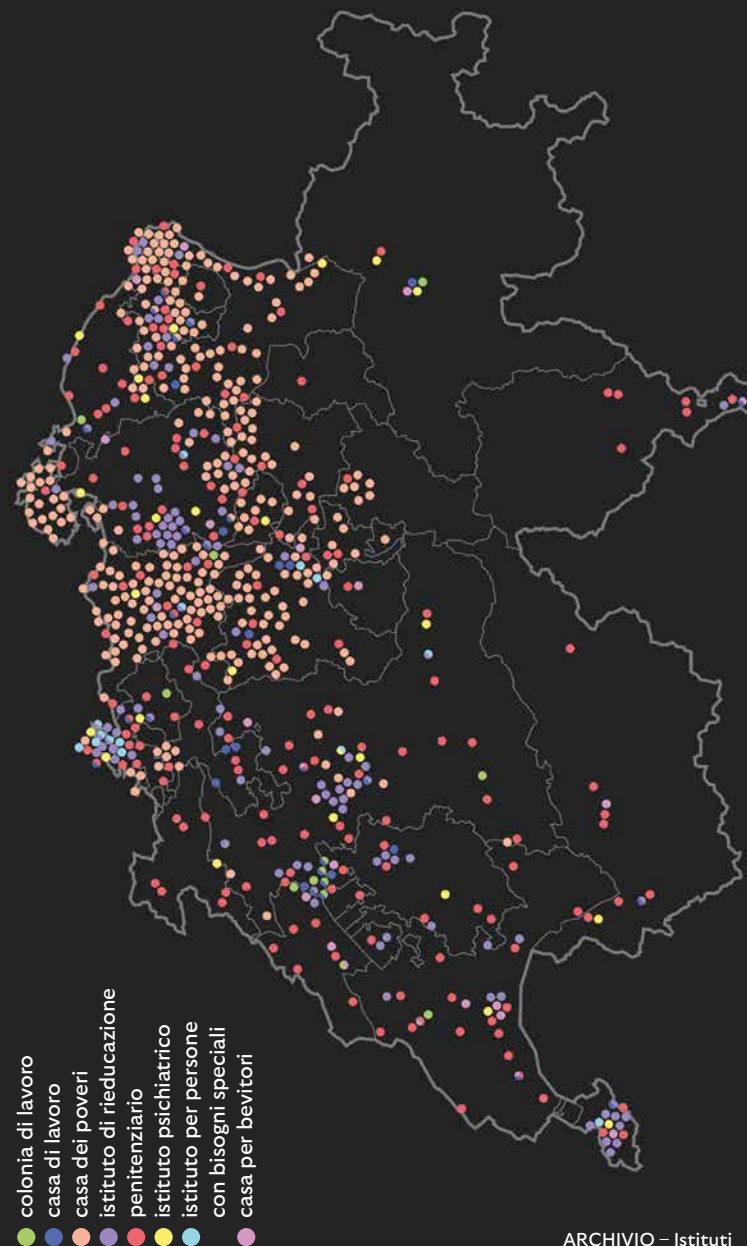
Luoghi delle misure coercitive a scopo assistenziale

Nel XIX e XX secolo, la Svizzera era disseminata da centinaia di istituti e case di educazione. Le istituzioni statali private ed ecclesiastiche avevano lo scopo di provvedere all'educazione, alla disciplina e alla cura di bambini e adulti.

Gli istituti avrebbero dovuto riportare sulla «retta via» le persone «in pericolo morale» o «in stato di abbandono», escludendole temporaneamente dalla vita in società. Il collocamento in istituto era spesso legato all'obbligo di lavorare, a scopo educativo o punitivo. La disciplina e il lavoro erano visti come uno strumento per migliorarsi e servivano anche come mezzo di finanziamento.

Molti centri per minori e istituti giovanili non ricevevano finanziamenti sufficienti ed erano poco controllati. Il personale, scarsamente formato, spesso agiva secondo rigidi standard morali, favorendo abusi e violenza fisica e psicologica. Decine di migliaia di giovani e adulti sono stati inoltre sottoposti a «internamento amministrativo» per un periodo di tempo indefinito, senza una sentenza del tribunale e senza aver commesso un reato.

Nel corso del tempo, i nomi degli istituti sono cambiati. Le case dei poveri sono scomparse, le case per bevitori sono diventate strutture terapeutiche per le dipendenze e gli ospizi per bambini case gruppo residenziali. Questa trasformazione riflette il cambiamento dei valori. I vecchi «problemi» sono scomparsi, ma ne sono emersi di nuovi.



Carta della Svizzera con 648 istituzioni in cui giovani e adulti furono «collocati amministrativamente» (1933–1980).
Fonte: Commissione peritale indipendente (CPI) Internamenti amministrativi, 2019.

MISURE

Forme di misure coercitive a scopo assistenziale

La coercizione assistenziale si è concretizzata in numerose misure: «internamento amministrativo», sottrazione dei figli, collocamenti extrafamiliari in famiglie affilanti e istituti, collocamento in istituti o reparti psichiatrici, sterilizzazione, aborto forzato, medicazioni forzate. Le foto offrono una panoramica di questa «serie di misure».



TACI! MANTIENI L'ORDINE + TIENI DURO!
Giovani donne al lavoro nel Lärchenheim (AR), 1970

Collocamento extrafamiliare in un istituto

Più di centomila bambini e giovani hanno subito collocamenti extrafamiliari in istituti. Ma anziché ottenere protezione e sostegno, spesso ricevevano percosse ed erano vittime di violenze e abusi. Il sistema di vigilanza statale ha fallito in molti casi.

Dormitorio dell'istituto von Mentlen, prima del 1960



I bambini venivano sorvegliati anche di notte. Chi faceva la pipì a letto, veniva rinchiuso per punizione in una stanza buia.



Molti bambini in appalto hanno dovuto lavorare duramente e sono stati sfruttati.

«Chrigel», bambino in appalto a Oberaargau, 1944

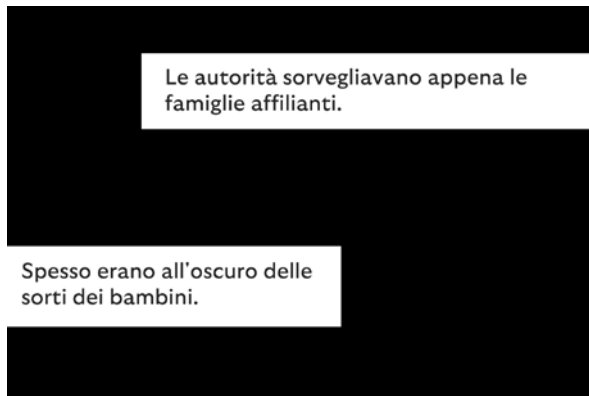
Collocamento extrafamiliare: bambini in appalto

Decine di migliaia di bambini e ragazzi hanno subito collocamenti extrafamiliari in fattorie fino agli anni '70. Venivano costretti a lavorare senza una remunerazione; erano «dati in appalto».

La sorveglianza delle autorità non era sufficiente. Molti bambini sono stati vittime di sfruttamento, violenza e abusi sessuali.

Collocamento extrafamiliare: bambini in affidamento

Decine di migliaia di bambini e ragazzi sono cresciuti in famiglie affilanti. Spesso sono stati vittime di percosse e abusi.



Le autorità sorvegliavano appena le famiglie affilanti.

Spesso erano all'oscuro delle sorti dei bambini.



A molti, soprattutto uomini, si rimproverava di essere «oziosi».

Veduta aerea di Bellechasse (FR), tra il 1956 e il 1972

Annuncio precedente la votazione della legge sull'internamento di Zurigo, 1925

Wer gesund ist, soll arbeiten!

Landstreicher, Vagabunden, Trinker und andere Tageliebe wollen sich dieser Pflicht entziehen. Das am Sonntag zur Abstimmung gelangende

«Chi è in salute, deve lavorare!
Sì alla legge sull'internamento coercitivo!»

ermöglicht, diese Leute entweder durch Unterbringung in Anstalten zu bessern, oder falls dies nicht mehr möglich ist, in einer Verwahrungsanstalt zu zwingen, nützliche Arbeit zu leisten. Stimmt deshalb mit

Ja!

Arbeitsame Bürger.

Internamento amministrativo

Fino al 1981 le autorità hanno internato almeno 60 000 giovani e adulti, senza una sentenza giudiziaria. Pur non avendo commesso alcun crimine, queste persone sono state comunque oggetto di un «internamento amministrativo».



Subivano l'internamento anche donne considerate «dissolte».

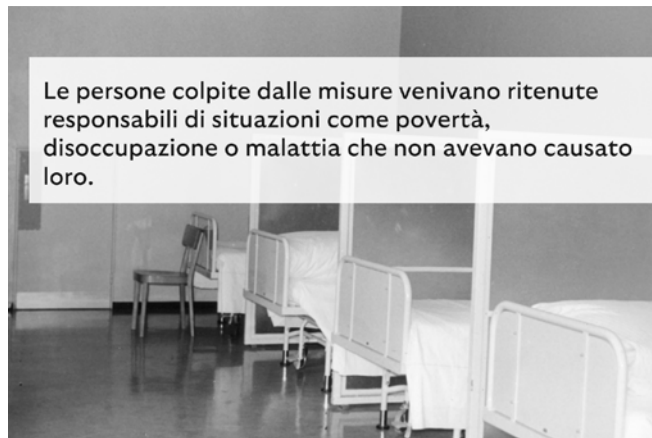
Per esempio, perché avevano un figlio illegittimo.

Ursula Biondi con suo figlio, 1967

Ospedali psichiatrici: sperimentazione di farmaci

Le autorità hanno internato adulti, bambini e giovani in difficoltà anche in ospedali psichiatrici.

Fino agli anni '80 i pazienti sono stati oggetto di problematiche sperimentazioni di farmaci, spesso negli ospedali. Il personale medico dei reparti psichiatrici collaborava con aziende farmaceutiche. Sperimentavano farmaci non autorizzati su pazienti senza il loro consenso.



Le persone colpite dalle misure venivano ritenute responsabili di situazioni come povertà, disoccupazione o malattia che non avevano causato loro.

Stanza dell'ospedale di Cery (VD), 1972



Le madri single venivano spinte a dare il proprio figlio in adozione o a collocarlo presso un'altra famiglia. Sotto pressione, firmavano una «dichiarazione di rinuncia».

Sala parto a Belfond (JU/BE), fotografia non datata

Sottrazione di figli e adozione forzata

Fino agli anni '70, migliaia di madri nubili sono state costrette ad abbandonare i propri figli dopo la nascita. Le donne non coniugate erano considerate una minaccia per la moralità pubblica.

Le madri dovevano acconsentire a un collocamento extrafamiliare o a un'adozione forzata e non era loro più permesso avere contatti con i propri figli.



I preparati avevano molti effetti collaterali. Alcune persone colpite ne risentono ancora oggi.

Preparati sperimentali colorati in contenitori metallici, fine degli anni '60.

Aborto e sterilizzazione

Fino agli anni '70, le autorità hanno costretto diverse migliaia di persone, in particolare donne, a farsi sterilizzare. Spesso, le persone colpite da questa misura avevano già subito un aborto.

La sterilizzazione non poteva essere praticata senza il consenso delle donne, ma la pressione era tale che spesso queste non avevano altra scelta.



Dopo l'aborto, Bernadette Gächter è stata sterilizzata per evitare ulteriori gravidanze.

Copertina del libro
Widerspenstig,
2006



«Comunicati dell'Opera», 1940

Campagna «Bambini della strada»

Gli Jenisch e i Sinti erano sistematicamente oggetto di misure coercitive a causa delle loro origini e del loro stile di vita.

Sono stati internati in istituti, sottoposti a divieto di matrimonio e sterilizzazione forzata. I loro figli hanno subito collocamenti extrafamiliari.

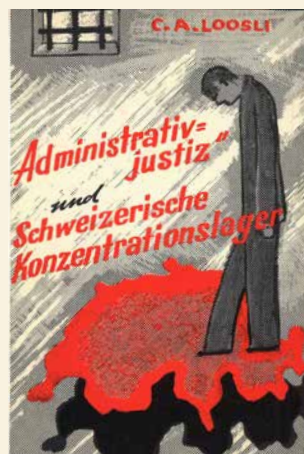
OPPOSIZIONE

Voci contro il silenzio

Sin dall'inizio del XX secolo si levano critiche contro la prassi autoritaria dell'assistenza e i suoi istituti educativi. Le persone colpite, i media e la cittadinanza criticano ripetutamente i collocamenti extrafamiliari e le misure coercitive. Passa molto tempo prima che vengano ascoltati.

Prime voci critiche

Uno dei primi critici è lo scrittore Carl Albert Loosli. In uno dei suoi scritti denuncia il sistema degli istituti e critica gli internamenti attuati senza una sentenza del tribunale.



Carl Albert Loosli, *Anstaltsleben* (Vita in istituto) 1924

Carl Albert Loosli, *Administrativjustiz und Schweizerische Konzentrationslager* (Giustizia amministrativa e campi di concentramento svizzeri) 1939

«Heimkampagne»

Dagli anni '70 le critiche nei confronti degli istituti si fanno sempre più insistenti; nuovi movimenti come la «Heimkampagne» denunciano le pessime condizioni negli istituti chiedendo riforme sostanziali.



DIE HEIMKAMPAGNE IST BEREIT, MIT ALLEN FORTSCHRITTLICHEN KRÄFTEN ZUSAMMEN ZU ARBEITEN, ABER WIR GLAUBEN NICHT AN REFORMEN, DIE VON OBEN HERAB ÜBER DIE KÖPFE DER BETROFFENEN HINWEG DEKRETIERT WERDEN. DESHALB IST UNSER ERSTES ZIEL: DIE ZÖGLINGE SELBST ZU WORT KOMMEN ZU LASSEN.

Documenti operativi della Heimkampagne zurighese, volume 1 Schweizerisches Sozialarchiv, Zürich

Critica alla campagna «Bambini della strada»

Nel 1972, un articolo del Beobachter porta alla luce gli allontanamenti forzati di bambini nell'ambito della campagna «Bambini della strada», scatenando indignazione in tutta la Svizzera. Sotto la pressione dell'opinione pubblica, l'azione viene interrotta nel 1973.



«La denuncia delle madri nomadi» Beobachter, 15.04.1972

Il cammino verso il riconoscimento e l'analisi

A partire dagli anni 2000, il lavoro di analisi e rielaborazione si intensifica. Sempre più persone colpite prendono la parola, chiedendo riconoscimento e «riparazione», sostenute da giornalisti, storici e politici.

In lotta per il riconoscimento dell'ingiustizia:
Ursula Biondi con Rita Schreier e Regina
Schluep (da sinistra a destra).



«Che cosa ci hanno fatto! »
Beobachter, 29.09.2008

HINDELBANK

«Was die mit uns gemacht haben!»

Drei Frauen suchen Wiedergutmachung. Als junge Mädchen wurden sie ohne Gerichtsurteil zur Erziehung in die Strafanstalt Hindelbank eingewiesen. Jahrzehnte später kehren sie dorthin zurück. Mit einem Ziel: «Es soll wenigstens mal jemand sagen, dass das falsch war.»

Le calvaire caché des orphelins suisses

«Ils nous ont volé notre enfance»

«Il calvario nascosto
degli orfani svizzeri»
Le Matin, 27.06.1999



Guido Fluri lancia l'«iniziativa
per la riparazione» insieme ad altre
persone colpite e a un ampio
comitato.

Lanciata l'iniziativa che chiede un indennizzo
le vittime di collocamento coatto ancora in vita

Le scuse non bastano

«Le scuse non bastano»
La Regione Ticino,
01.04.2014

TRANSIZIONE

Cammino verso il riconoscimento e l'analisi

Per molto tempo, l'ingiustizia causata dalle misure coercitive a scopo assistenziale è stata taciuta. Solo negli anni 2000 le esperienze delle persone colpite sono state rese pubbliche, scatenando un dibattito sociale e politico che dura tuttora.

Il processo di analisi del passato non è stato semplice. È iniziato con ricerche che hanno destato poca attenzione e impulsi da parte delle persone colpite, le cui storie sono arrivate al grande pubblico grazie a professionisti dei media, della scena culturale e politici. Dal 2000 in poi, l'argomento è stato ampiamente trattato.

Inizialmente, l'attenzione è stata rivolta a singoli gruppi di vittime. Nel 1986 la rivista Beobachter ha affrontato la campagna di Pro Juventute «Bambini della strada», che ha portato alle scuse del Consigliere federale Alphons Egli nel 1987. In seguito, per molto tempo il tema non ha interessato la politica, anche se i «bambini in appalto» e le persone sottoposte a «internamento amministrativo» apparivano ripetutamente sui media. Nel 2010 la Consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf si è scusata con le persone sottoposte a «internamento amministrativo» e nel 2013 la Consigliera federale Simonetta Sommaruga ha espresso le proprie scuse a tutte le persone colpite da misure coercitive a scopo assistenziale e collocamenti extrafamiliari.

Nel 2017 è entrata in vigore la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari. La ricerca ha fatto progredire ulteriormente il processo di analisi di queste ingiustizie. Dal 2014 al 2019 è stata attiva la Commissione peritale indipendente (CPI) «Internamenti amministrativi», istituita dal Consiglio federale.

Dal 2017 al 2024 si è svolto il programma nazionale di ricerca «Assistenza e coercizione» (PNR 76), giungendo alla conclusione che, anche se le basi giuridiche sono migliorate, le misure coercitive continuano ad avere impatto. La seconda generazione di persone colpite ne subisce le conseguenze. Inoltre, il programma di ricerca mostra potenziale di miglioramento a livello istituzionale in diverse aree. A questo punto segue l'analisi del presente; è importante capire cosa deve cambiare per evitare che un'ingiustizia simile si ripeta.



Sostenitori e sostenitrici dell'«iniziativa per la riparazione» davanti al Palazzo federale. Keystone / Peter Klaunzer

Nel 2016 il Parlamento ha approvato la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981, che riconosce l'ingiustizia, rende possibile la ricerca scientifica e prevede un contributo di solidarietà.

Nel 2014, un comitato ha presentato l'iniziativa popolare «Riparazione a favore dei bambini che hanno subito collocamenti coatti e delle vittime di misure coercitive a scopo assistenziale». Tra le altre cose, essa chiedeva 500 milioni di franchi per le vittime. Tra i promotori vi era l'imprenditore Guido Fluri, che da bambino aveva subito un collocamento extrafamiliare.

Il Consiglio federale e il Parlamento hanno respinto l'iniziativa e hanno presentato come controprogetto la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981 (LMCCE). Il comitato ha quindi ritirato l'iniziativa. La legge prevede un contributo di solidarietà di 25 000 franchi per vittima. Alla fine di luglio 2025 erano stati versati circa 280 milioni di franchi.

La legge prevede anche la ricerca scientifica su questi avvenimenti e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Promuove inoltre il sostegno alle persone colpite attraverso consultori e regola l'accesso agli atti.

Il termine «misure coercitive a scopo assistenziale» (MCSA) è un termine coniato dai giuristi della Confederazione. Lo usano per includere le varie forme di ingiustizia commesse, che vengono risarcite con un contributo di solidarietà di pari entità per tutte le vittime.

FORUM

E ora? Cosa rimane?

Nel XX secolo centinaia di migliaia di persone sono state vittime di misure coercitive a scopo assistenziale e di collocamenti extrafamiliari. Molte di esse hanno dovuto sopportare disprezzo, abusi ed emarginazione. Il programma nazionale di ricerca «Assistenza e coercizione» (PNR 76) dimostra chiaramente quanto questa storia continui ad avere un impatto.

È possibile riparare all'ingiustizia? Se sì, come? Cosa possiamo imparare dalla storia per il presente e il futuro? Come possiamo strutturare una società che protegga senza violare la dignità umana?

RISULTATI DALLA RICERCA

CPI internamenti amministrativi (2019)
PNR 76 Assistenza e coercizione (2024)

Disuguaglianza nell'accesso ai diritti fondamentali

Fino al 1981, le leggi consentivano di privare della libertà senza ricorrere a un procedimento giudiziario. Le persone considerate «oziose» o «dissolute» potevano quindi essere rinchiusi.

L'assistenza era custode dei ruoli di genere tradizionali

Il sistema assistenziale imponeva un modello basato sui ruoli tradizionali in nome del «costume morale». Gli uomini finivano nel mirino delle autorità se non lavoravano o bevevano. Le donne, se avevano rapporti sessuali al di fuori del matrimonio o rimanevano incinte di figli illegittimi.

Idealizzazione della «buona famiglia»

In passato, i bambini provenienti da famiglie considerate «sregolate» e precarie dal punto di vista economico erano regolarmente oggetto di collocamenti extra familiari, mentre le madri non sposate venivano costrette a dare i propri figli in adozione. Oggi emerge talvolta il contrario: le autorità si aggrappano troppo a lungo a una concezione idealizzata della famiglia d'origine, anche quando ne risente l'interesse dei minori.

Scienza al servizio dell'emarginazione

Psichiatri, medici e pedagoghi sostenevano gli interventi delle autorità, conferendo una legittimazione scientifica ai giudizi morali. Ancora oggi una diagnosi consente di accedere al sostegno necessario, ma può al contempo stigmatizzare. Quello che spesso è un problema di origine sociale, viene percepito come un problema del/della minore.

Violenza all'ordine del giorno

La violenza fisica e sessuale era molto diffusa negli istituti, spesso a opera del personale o di altri internati. Il controllo da parte delle autorità di vigilanza era insufficiente. Le testimonianze riportano le storie di bambini in collocamento extrafamiliare che hanno perso la vita a seguito di violenza o suicidio.

Risparmio a spese dei più deboli

Il risparmio sui costi aveva la precedenza sul benessere delle persone colpite da misure coercitive. I bambini lavoravano nelle fattorie, gli istituti risparmiavano sul personale. Ancora oggi, i municipi che devono finanziare autonomamente le misure ricorrono con minor frequenza ai collocamenti.

Accentuazione della disuguaglianza da parte dell'assistenza

Le misure attuate in nome dell'assistenza dovrebbero risolvere i problemi sociali, ma finirono per incrementare svantaggi ed emarginazione. Chi cadeva nel mirino delle autorità, non vi si sottraeva più. Anche il rischio di povertà rimaneva elevato, sia per le persone colpite dalle misure sia per i loro discendenti.

Ripercussioni per una vita intera

I minori che durante l'infanzia hanno subito collocamenti extrafamiliari, soffrono più spesso rispetto ad altri di stress e malattie, anche in età avanzata. Nel corso della vita, la maggioranza di essi ha sofferto di ansia o disturbi post-traumatici in misura maggiore.

Ricaduta sui figli del vissuto dei genitori

Queste esperienze traumatiche sono state trasmesse involontariamente ai propri discendenti. I figli delle persone colpite hanno subito atteggiamenti di freddezza emotiva, situazioni di tabuizzazione e conflitti di appartenenza, pur non essendo stati oggetto in prima persona di misure coercitive.

Assistenza e coercizione come contraddizione irrisolta

Chi ha bisogno di aiuto viene sottoposto a verifica da parte delle autorità e deve soddisfare determinati requisiti. Se non collabora, rischia misure e sanzioni più severe. Assistenza e controllo sono ancora oggi strettamente legati nel sistema sociale svizzero.

Rafforzamento dell'autodeterminazione ma mancata piena realizzazione

In passato le persone coinvolte venivano trattate come «oggetti passivi della protezione». Il diritto in materia di protezione dei minori e degli adulti, in vigore dal 2013, ha cambiato questa situazione, ma la sua attuazione non è ancora conclusa: il linguaggio delle autorità è spesso incomprensibile, le persone interessate vengono sentite, ma non sempre ascoltate – gli esperti hanno spesso troppo poco tempo.



Commissione peritale indipendente (CPI) Internamenti amministrativi (2019)



Progetto di ricerca nazionale (PNR76), «Assistenza e coercizione» (2024)

ARENA Assistenza, coercizione e responsabilità dello Stato

Possiamo riparare a questa ingiustizia? Cosa possiamo imparare dalla storia delle misure coercitive a scopo assistenziale? Come possiamo strutturare una società che protegga senza violare la dignità umana?

Nell'installazione video, alcuni esperti presentano da diverse prospettive le sfide attuali nel delicato equilibrio tra assistenza e coercizione.

1.

Possiamo riparare a questa ingiustizia?

Risarcimenti e scuse

Nel 2016, il Parlamento ha gettato le basi per il riconoscimento dell'ingiustizia con la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari.

Possiamo riparare a questa ingiustizia? Che importanza ha il contributo di solidarietà di 25 000 franchi per le persone colpite? Cosa possiamo imparare come società dalla storia delle misure coercitive a scopo assistenziale?



Guido Fluri, autore dell'«iniziativa per la riparazione»
Nel 2014 l'imprenditore ha lanciato l'iniziativa per la riparazione, sfociata poi nella legge sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari. Segnato dalla sua infanzia, Fluri si batte contro gli abusi e si impegna a favore della riparazione in tutta Europa attraverso la «Justice Initiative».



Andrea Abraham, responsabile del progetto di ricerca «Di generazione in generazione»
Nel quadro del PNR 76 «Assistenza e coercizione», Abraham ha diretto il progetto «Di generazione in generazione». Insieme al suo team, ha esaminato come le misure coercitive influiscono sulle generazioni successive. È professoressa di Lavoro sociale presso la SUP di Berna e specializzata nel benessere di bambini e famiglie.



Dominique Strebel, caporedattore del Beobachter
Giurista e giornalista, Dominique Strebel, in veste di redattore del Beobachter, ha portato alla luce le ingiustizie delle misure coercitive a scopo assistenziale con una serie di articoli e il libro *Weggsperrt* (Rinchiusi – 2010), dando un impulso decisivo all'analisi e rielaborazione dei fatti.



Susanne Kuster, direttrice supplente dell'Ufficio federale di giustizia
In qualità di direttrice supplente dell'Ufficio federale di giustizia (UFG), Susanne Kuster è responsabile dell'assegnazione dei contributi di solidarietà alle vittime di misure coercitive a scopo assistenziale, nonché del programma «Ricordare per il domani», volto a favorire l'elaborazione del passato.

Cosa è meglio per i bambini?

Quando lo Stato interferisce nella vita delle famiglie

La protezione dei bambini e dei giovani è uno dei compiti dello Stato sociale quando i genitori non possono adempiere ai loro doveri.

Quando lo Stato può o deve intervenire se un minore è a rischio? Chi decide cosa è meglio per il bambino o la bambina? Cosa può imparare e cosa ha già imparato la protezione dei minori di oggi dalla storia delle misure coercitive a scopo assistenziale?



Miriam Halter, copresidente Careleaver Schweiz
Miriam Halter, un tempo collocata in istituti e presso famiglie affilianti, parla per esperienza propria. In veste di presidente di Careleaver Schweiz, si impegna affinché tutti i membri dell'associazione vengano supportati nella transizione verso l'indipendenza e affinché le loro richieste trovino ascolto.



Gian Paolo Conelli, direttore di una fondazione per l'aiuto all'infanzia e alla gioventù
Dal 2019 Gian Paolo Conelli dirige la Fondazione Amilcare in Ticino, che gestisce cinque strutture residenziali (foyers e appartamenti) e un centro diurno per adolescenti e giovani in situazioni difficili. Con una formazione in scienze sociali e pedagogia porta una lunga esperienza nella direzione e nel lavoro educativo con minori.



Manon Schick, direttrice generale dell'infanzia e della gioventù (DGEJ), VD
Dal 2020, Manon Schick è responsabile della Direzione generale dell'infanzia e della gioventù (DGEJ) del Cantone di Vaud. Con oltre 300 collaboratori, è responsabile della protezione, della prevenzione socioeducativa e della partecipazione dei bambini e dei giovani e vigila sul rispetto dei diritti dell'infanzia.



Christoph Häfeli, esperto di diritto della protezione dei minori e degli adulti
Operatore sociale e giurista, Christoph Häfeli vanta decine di anni di esperienza nella protezione dei minori e degli adulti. Ha contribuito significativamente a sviluppare il nuovo diritto, ha plasmato insegnamento e ricerca presso la SUP di Lucerna e partecipato all'analisi scientifica delle misure di coercizione nel quadro del PNR 76.

Chi è responsabile della mia vita?

La protezione degli adulti tra autodeterminazione e coercizione

In una società liberale vige il diritto all'autodeterminazione. Al contempo, ancora oggi, il ricovero a scopo assistenziale permette, come «ultima ratio», di ricoverare temporaneamente persone in un istituto chiuso per tutelarle.

Quando le persone si trovano ad affrontare una crisi, chi decide cosa è bene per loro? Ci sono situazioni in cui la coercizione è giustificata per proteggere una persona? Cosa può imparare e cosa ha già imparato la protezione degli adulti dalla storia delle misure coercitive a scopo assistenziale?



andrea zwicknagl, esperta per esperienza

andrea zwicknagl ha vissuto personalmente crisi psichiche e misure coercitive psichiatriche. Oggi mette a disposizione la sua esperienza di crisi e guarigione, e la conoscenza del sistema psichiatrico, come peer supporter, accompagnando altre persone colpite.



Alexia Stantzos, infermiera psichiatrica

Alexia Stantzos, infermiera, vanta lunga esperienza nel lavoro con adulti. È assistente alla Direzione dell'unità di cura del Servizio universitario di psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (SUPEA), presso l'Ospedale universitario vodese (CHUV). Affronta ogni giorno il dilemma tra protezione, coercizione e rispetto della libertà.



Karin Fischer, presidente dell'APMA Winterthur-Andelfingen

Dal 2012 al 2026 Karin Fischer ha diretto l'Autorità di protezione dei minori e degli adulti di Winterthur-Andelfingen. Ha contribuito in modo significativo a dare forma a un'APMA professionale a partire da numerose autorità di tutela esistenti. Con il suo lavoro assicura protezione e assistenza ai bambini in pericolo e agli adulti che necessitano supporto.



Muriel Langenberger, direttrice Pro Mente Sana

Dal 2022 Muriel Langenberger dirige Pro Mente Sana. La fondazione rappresenta gli interessi delle persone che soffrono di disturbi psichici e si batte per i loro diritti. Valuta criticamente i ricoveri a scopo assistenziale, chiede maggiore partecipazione e una migliore protezione giuridica e persegue la visione di una psichiatria senza coercizione.

RIPERCUSSIONI

Tutto è bene quel che finisce bene?

«Non si può rimediare. È un riconoscimento e una restituzione della dignità.»

«I soldi non bastano per cancellare quello che hanno fatto allora a noi bambini. Puoi perdonare le persone, ma non puoi dimenticare.»

«Ho ancora gli incubi, sono in terapia psichiatrica e prendo farmaci ogni giorno da 25 anni.»

«25 000 franchi sono una bella somma. Ma mi sono stati sottratti 20 anni e tre mesi della mia vita. Valgono 25 000 franchi?»

«Mi auguro che le persone colpite non debbano più vergognarsi di quello che è accaduto loro.»

«Non è abbastanza per rimediare all'ingiustizia subita. Sarebbe più giusta una rendita a vita per chi ha grosse difficoltà finanziarie.»

«Va bene, si sono scusati. Ma non basta.»

«Io oggi sto bene. Ma so di molte altre persone colpite da queste misure che invece stanno male. Malissimo. È tempo di prendersene cura. Ormai non sono più tantissime.»

«Si deve fare di più. E prima che siano tutti morti.»

«Non lasciare da solo nessuno. Nessuno. Che sia ricco o povero. Trovare una soluzione insieme. Guardare e andare avanti insieme.»

«Questa storia non è ancora finita. È appena iniziata.»

Dichiarazioni scelte delle dodici persone coinvolte ritratte nella mostra.

APPROFONDIMENTI SUI CANTONI

Vaud – Lucerna – Sciaffusa – Ticino – Berna

Le misure coercitive a scopo assistenziale contro persone colpite da povertà e persone emarginate sono state attuate in tutta la Svizzera, ma con differenze regionali. Nei Cantoni cattolici erano le suore a gestire gli ospizi per bambini; in quelli in cui aveva sede un'università, la categorizzazione delle persone era in mano a esperti di psicologia e psichiatria; nei Cantoni rurali si trovavano soprattutto bambini in appalto.

La mostra si concentra sui cinque Cantoni di Vaud, Lucerna, Sciaffusa, Ticino e Berna perché sono rappresentativi della Svizzera in termini di confessioni e regioni nazionali, lingue e culture. Al contempo questi Cantoni sono le tappe della mostra itinerante «Collocati. Internati. Dimenticati?».

In questo Cantone protestante, sede di un'università, le misure coercitive nei confronti di adulti e giovani sono state disciplinate attraverso leggi specifiche e commissioni dedicate. I temi della prostituzione in strada e della gioventù abbandonata sono particolarmente importanti nel Cantone di Vaud degli anni '40 e '50, ma il ruolo di preminenza spetta alle istanze mediche.



Vista aerea dell'ospedale di Cery a Prilly, cartolina postale, tra il 1950 e il 1960. Coll. Museo storico di Losanna

Tra la fine del XIX secolo e la metà del XX secolo, il Cantone ha promulgato diverse leggi per disciplinare le misure coercitive: nel 1906 la legge sull'internamento degli alcolizzati, nel 1928 quella sul trattamento delle malattie mentali, nel 1938 la nuova legge sulla previdenza sociale e l'assistenza pubblica e nel 1941 la legge sull'internamento amministrativo di elementi pericolosi per la società che mirava in particolare alla prostituzione e ai comportamenti inappropriati durante la Seconda guerra mondiale.

Le istituzioni incaricate di attuare queste misure erano numerose: l'ospedale psichiatrico di Cery accoglieva gli internati psichiatrici ed effettuava le sterilizzazioni. La Colonie des Plaines de l'Orbe, e dal 1932 lo Stabilimento specializzato di Prés-Neufs, ospitavano uomini internati per alcolismo, mentre le donne venivano collocate presso gli stabilimenti penitenziari di Rolle o di Bellechasse (FR).

I bambini venivano invece collocati in istituzioni spesso dirette da filantropi della regione, vicini agli ambienti medici. La casa di educazione di Vennes, riservata ai ragazzi che le autorità volevano riportare sulla retta via, applicava un regime particolarmente rigido, in linea con il sistema carcerario.

Il lavoro di memoria e di riparazione nei confronti dei bambini collocati è stato sollecitato da tempo nel Cantone di Vaud. Il racconto autobiografico di Louise Buchard-Molteni *Le tour de Suisse en cage* (Il giro della Svizzera in gabbia), pubblicato nel 1995, e lo studio

Enfance sacrifiée (Infanzia sacrificata) del 2007, che dà voce ai bambini oggetto di collocamento, hanno sensibilizzato il grande pubblico. A livello politico, un postulato del 2013 ha portato a un contributo di solidarietà cantonale, oltre che a scuse ufficiali nel 2016.

Molti hanno opposto resistenza a parole, fuggendo o facendo ricorso. Alcune persone hanno vinto la loro causa, altre hanno testimoniato scrivendo e hanno lasciato così tracce preziose per la ricerca e per far conoscere le ingiustizie o le violenze subite. Sull'esempio di Louise Buchard-Molteni sono infine nate mobilitazioni collettive soprattutto a favore dei bambini oggetto di collocamento.

Approfondimento:

Louise Buchard-Molteni, *Le tour de Suisse en cage. L'enfance volée de Louise*, 1995.

Geneviève Heller, Pierre Avanzino e Cécile Lacharme, *Enfance sacrifiée. Témoignages d'enfants placés entre 1930 et 1970*, 2007.

Christel Gumy, Sybille Knecht, Ludovic Maugué, Noemi Dissler, Nicole Gönitzer, *Leggi speciali? Legittimazione e delegittimazione dell'internamento amministrativo*, 2019.

Nel XIX e XX secolo, nel Cantone cattolico di Lucerna furono istituite numerose case di educazione per orfani, bambini che hanno perso un genitore, bambini «illegittimi» o «in stato di abbandono». Questi istituti sono stati criticati fin dall'inizio. Nel 2010, Lucerna è stato il primo Cantone a indagare sulle misure coercitive e sulla violenza negli ospizi per bambini.



L'«istituto di cura ed educazione per bambini poveri» di Rathausen, con oltre 200 posti, era la più grande struttura del Cantone. Si trovava nell'ex monastero delle monache cistercensi.
Jean Pierre Grüter, Archivio SSBL, 2015

Fino al XX secolo, le persone bisognose di aiuto vivevano solitamente in «istituti isolati per poveri e orfani» che accoglievano anche bambini. Lucerna contava molti istituti anche piuttosto grandi come Rathausen, l'istituto educativo di Knutwil e istituti specializzati, ad esempio per i sordi a Hohenrain. La maggior parte di essi era gestita da ordini cattolici.

Gli internamenti di bambini e giovani negli istituti erano regolati dalla legge penale e dalle leggi sui poveri, sull'educazione e sulla tutela. La legge introduttiva al Codice civile, entrata in vigore nel 1911, ha avuto un'importanza fondamentale. L'internamento amministrativo si basava, tra l'altro, sulla legge relativa agli istituti di lavoro forzato del 1885 e sulla legge sui poveri del 1935.

Il Cantone fu interessato presto da due scandali; nel 1944 i giornalisti erano venuti a conoscenza di abusi nel centro per minori di Sonnenberg, vicino a Kriens, e nel 1949 l'istituto di Rathausen era stato accusato di maltrattamenti nei confronti dei bambini. Nonostante le successive riforme, molti problemi non furono risolti.

Dopo le rivelazioni sugli abusi negli istituti gestiti dalla Chiesa in Germania e Irlanda, anche gli istituti cattolici di Lucerna sono finiti sotto osservazione. Nel 2008 la Chiesa cattolica di Lucerna ha espresso il proprio rammarico e nel 2009 ha eretto un monumento commemorativo a Rathausen. Il film documentario *Das Kinderzuchthaus Rathausen*

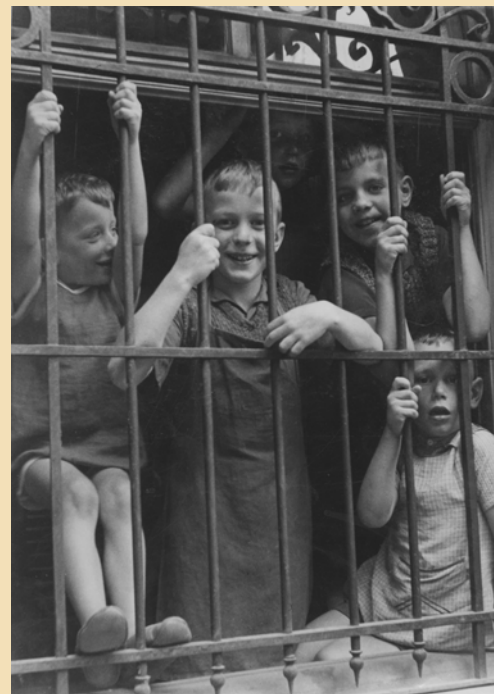
(Il carcere per bambini di Rathausen) ha scatenato ulteriori reazioni nel 2010. I ricercatori hanno quindi iniziato a indagare in merito agli episodi avvenuti negli istituti cantonali. Nel 2011 il Governo si è scusato con le persone che erano state collocate in ospizi per bambini e ha finanziato ulteriori ricerche. Dal 2025 al 2027, un gruppo di ricerca incaricato dalla città di Lucerna studierà l'evoluzione dell'assistenza nel XX secolo.

Approfondimento:

Martina Akermann, Markus Furrer, Sabine Jenzer, *Kinderheime im Kanton Luzern*, 2012.

Markus Ries, Valentin Beck, *Hinter Mauern. Fürsorge und Gewalt in kirchlich geführten Erziehungsanstalten im Kanton Luzern*, 2013.

Il Cantone di Sciaffusa rappresenta la media svizzera: nelle regioni rurali erano frequenti i bambini in appalto. Ma vi era anche una varietà di istituti e una clinica psichiatrica. Sciaffusa è stato uno dei primi Cantoni ad avviare le procedure per offrire un contributo di solidarietà cantonale alle persone colpite.



Bambini nell'orfanotrofo municipale, fotografia non datata. Archivio comunale di Sciaffusa

Tra gli istituti più importanti si contavano l'orfanotrofio, l'ospizio per bambini di Löhningen, l'istituto per ragazze di Steig, la casa di educazione Friedeck, la casa Pestalozzi, la clinica psichiatrica di Breitenau e l'istituto di lavoro di Griesbach. Due di questi in particolare, Friedeck e l'orfanotrofio, sono stati guidati da direttori violenti fino agli anni '70.

Le misure si fondavano su una variegata base giuridica: la legge d'applicazione del Codice civile di Sciaffusa (1911), la legge sull'istruzione (1925), quella relativa all'assistenza (1933), l'ordinanza in merito all'assistenza agli alcolisti (1936) e un regolamento sulla commissione cittadina per l'assistenza (1936). Tra le altre cose, queste autorizzavano collocamenti in istituto per «stato di abbandono» o «alcolismo».

Come in altri Cantoni, i genitori e i parenti non hanno quasi mai utilizzato gli strumenti legali a loro disposizione per difendersi dai collocamenti extrafamiliari e dagli internamenti amministrativi. A Sciaffusa non sono documentate proteste pubbliche.

Sensibilizzato dai media e dall'opinione pubblica, il Governo di Sciaffusa ha inaugurato un monumento commemorativo nel Rauschengutpark il 15 giugno 2019. Contemporaneamente sono state presentate le scuse ufficiali. Lo studio *Versorgt* (Internati), commissionato dal Cantone, è stato pubblicato

nel 2022. Il progetto di auto-aiuto «Runder Tisch» (Tavola rotonda), sostenuto dalla Chiesa riformata protestante, è stato lanciato nel 2023. Sciaffusa è attualmente uno dei primi Cantoni attivatosi per un contributo di solidarietà cantonale alle persone colpite.

Approfondimento:

Marlon Rusch, *Versorgt. 59 Opfer fürsorgerischer Zwangsmassnahmen im Kanton Schaffhausen, 2022.*

Nel Cantone Ticino, la maggior parte dei minori allontanati dalla famiglia per decisione delle autorità era collocata in istituti cattolici. La scarsa regolamentazione dei ricoveri psichiatrici e degli internamenti amministrativi permetteva ingerenze statali arbitrarie anche nella vita degli individui adulti.



Persone internate nella «casa per intemperanti» La Valletta al lavoro nel laboratorio per la cardatura della lana e la confezione di materassi, 1937.

Gino Pedroli, Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona

Le disposizioni legislative lasciavano un ampio margine decisionale alle autorità locali e cantonali competenti per le MCSA. La sottrazione di minori alle famiglie di origine avveniva secondo l'art. 284 del Codice Civile svizzero del 1907. L'internamento degli adulti era deciso dai Municipi in base alla legge sull'assistenza del 1903; dal 1929, dal Dipartimento Interni, secondo la legge sull'«internamento degli alcolizzati e dei vagabondi».

L'assistenza all'infanzia «abbandonata» era storicamente affidata alla carità privata e religiosa: gli istituti, per lo più privati, erano gestiti da congregazioni cattoliche, come il von Mentlen o la Culla San Marco di Bellinzona. L'internamento amministrativo di adulti e giovani avveniva all'Ospedale neuropsichiatrico cantonale (donne) o alla Casa per intemperanti La Valletta di Mendrisio (uomini), un istituto di lavoro forzato e di disintossicazione dall'alcool.

Nel corso del Novecento emersero varie criticità nell'attuazione delle MCSA. Tra gli anni '50 e '60, il vicedirettore dell'ospedale psichiatrico, Giuseppe Bosia, tentò invano di riformare la legge sull'internamento amministrativo, ritenuta superata e repressiva. Negli anni '70, il contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, cui la Svizzera intendeva aderire, spinse alcuni membri del legislativo cantonale a richiederne una revisione urgente: la legge del 1929 è sostituita dall'innovativa legge sull'assistenza sociopsichiatrica (1983).

La ricerca commissionata dall'Archivio di Stato nel 2015 segna un punto di svolta per la rielaborazione storica e politica del fenomeno. Le testimonianze raccolte nel documentario RSI *Cresciuti nell'ombra* rompono un lungo silenzio e portano queste vicende nel dibattito pubblico. Nel 2018 giungono le scuse ufficiali da parte del presidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli e viene inaugurato un monumento commemorativo presso l'Archivio di Stato. Nel 2023, dopo il rapporto dell'Università di Zurigo sugli abusi sessuali nella Chiesa cattolica, l'amministratore apostolico della Diocesi di Lugano presenta le scuse per gli abusi subiti, anche negli istituti. Oggi, l'assistenza e la tutela dei diritti di minori e adulti sono parte dell'agenda politica ticinese.

Approfondimento:

Vanessa Bignasca, Nelly Valsangiacomo, Marco Poncioni, *Ricerca preliminare sulle misure coercitive a scopo assistenziale e sul collocamento extrafamiliare nel Cantone Ticino (1900–1981)*, 2015.

Mira Ducommun, *Kategorisiert, verwaltet und platziert. Fremdplatzierungsprozesse in den Kantonen Bern und Tessin, 1960 bis 1980*, 2025.

Loretta Seglias, Kevin Heiniger, Vanessa Bignasca et.al, *Vivere sotto costrizione. Dall'internamento in istituto alla liberazione*, 2019.

Il Cantone rurale di Berna è caratterizzato da un elevato numero di bambini in appalto a contadini e da numerosi istituti, anche statali. Qui venivano ospitate persone provenienti da tutta la Svizzera, in parte anche nel carcere femminile di Hindelbank.



Nell'istituto di Hindelbank (BE), le donne considerate «dissolute» venivano «rieducate» tramite lavoro forzato. Lavoravano fianco a fianco con criminali condannate dalla giustizia, 1968. Biblioteca PF di Zurigo, archivio fotografico

Il Cantone è stato un punto nevralgico dei collocamenti extrafamiliari, sia in termini di appalto che con i suoi istituti, tra cui il carcere femminile di Hindelbank e la casa di educazione al lavoro per uomini di Witzwil. Tra i numerosi istituti educativi spicca il centro per ragazzi «Auf der Grube». Nel carcere femminile di Hindelbank venivano sottoposte a «internamento amministrativo» donne provenienti da tutta la Svizzera.

La legge cantonale d'applicazione del Codice civile del 1911 ha costituito la base delle misure. Inoltre, le autorità si sono basate anche sulle leggi relative alla creazione di istituti di lavoro cantonali (1884), all'assistenza ai poveri e alla sistemazione in alloggi (1897), alla polizia dei poveri e agli istituti di detenzione e di lavoro (1912), alla giustizia minorile (1930), all'ordinanza sulla supervisione dei bambini in affidamento (1944), alla legge sull'assistenza sociale (1961) e alla legge sulle misure educative e di internamento (1965).

Già nel 1836, Jeremias Gotthelf denunciò gli abusi sui bambini in appalto nel suo libro *Bauernspiegel* (Lo specchio del contadino) e nel 1924 lo scrittore C. A. Loosli attaccò le case di educazione nel suo libro *Anstaltsleben* (Vita in istituto), perché annientavano l'individualità degli internati. Seguirono numerosi articoli sui media che denunciavano gli abusi avvenuti nel sistema di collocamento e di assistenza in istituti. A partire dal nuovo millennio, molte delle persone coinvolte hanno raccontato le loro esperienze. Gli ex detenuti del centro per ragazzi «Auf der Grube» hanno portato avanti l'opera di analisi e rielaborazione.

Nel 2006, sulla scorta dei ritratti degli ex bambini in appalto diffusi dai media, due deputate del Gran Consiglio hanno chiesto un'indagine sui collocamenti extrafamiliari. Nel 2011 dei ricercatori hanno presentato uno studio sullo stesso tema e nel 2013 è stato pubblicato un documento di ricerca sugli internamenti amministrativi nel Cantone di Berna. Questa ricerca ha gettato le basi per ulteriori analisi. Nel 2023, il Cantone ha lanciato il progetto di memoria decentralizzata «Zeder – Zeichen der Erinnerung» (segni della memoria). Il progetto comprende un sito web, una mostra di poster e programmi didattici per le scuole.

Approfondimento:

Marco Leuenberger, Lea Mani, Simone Rudin, Loretta Seglias, *Die Behörde beschliesst zum Wohl des Kindes? Fremdplatzierte Kinder im Kanton Bern 1912–1978*, 2011.

Tanja Rietmann, «*Liederlich*» und «*arbeitsscheu*». *Die administrative Anstaltsversorgung im Kanton Bern (1884–1981)*», 2013.

Caroline Bühler, Heinz Kräuchi, Fredi Lerch, *Knabenheim «auf der Grube». 188 Jahre Zwangserziehung, Innenblicke und Aussenblicke*, 2022.

MOSTRA

Ideazione e realizzazione

ARGE expositionen / ZMIK

Ideazione e regia

expositionen // Detlef Vögeli
Collaborazione: Marisa Sigrist

Collaborazione scientifica

Vanessa Bignasca, Christel Gumy,
Urs Hafner, Lorraine Odier

Consulenza scientifica

Urs Germann, Lorraine Odier

Collaborazione alle «storie nel cassetto»

Sarah Baumann, Vanessa Bignasca,
Anne-Claire Brand, Claude Hodel, Heinz
Kräuchi, Sophie Pfander, Markus Plüss,
Lea Tobler, Nelia Tubajiki, Jasper Wermuth

Scambio, consulenza e competenza

Andrea Abraham, Ursula Biondi, Eugen
Brand, Urs Bräm, Dominik Büchel,
Caroline Bühler, Mira Ducommun, Kurt
Gäggeler, Ernst Guggisberg, Alexander
Grob, Beatrice Knecht Krüger, Heinz
Kräuchi, Pascal Krauthammer, Patricia
Lannen, Marco Majoleth, Joséphine
Métraux, Caroline Montandon, Tamara
Moser, Susanne Nielen, Nicolas Reynaud,
Gerd Richter, Tanja Rietmann,
Urs Rietmann, Stephanie Schönholzer,
Loretta Seglias, Myriam V. Thoma,
Diana Wider, Gianfranco Zuaboni

Scenografia

ZMIK // Mattias Mohr, Danaë Neuhaus

Immagine coordinata, grafica espositiva, infografiche

Studio Way // Tatjana Egorowa, Monica
Märchy, Jonas Minnig, Julia Weiss

Installazioni audio e video

Ideazione e regia: expositionen //
Detlef Vögeli | Interviste: Adrien Bordone,
Vanessa Bignasca, Lorraine Odier, Vera
Pagnoni, Marisa Sigrist, Detlef Vögeli |
Produzione video: Lomotion // Marcel
Wyss | Fotografia: Andreas Pfiffner, David
Röthlisberger | Montaggio: Gianfranco
Bastianelli, Amaury Berger, Adrien
Bordone, Konstantin Gutscher, Marcel
Wyss | Color grading: David Röthlisberger |
Missaggio audio: Balthasar Jucker, Sean
Wirz | Sottotitoli: gato verde | Materiale
d'archivio: SRG, Cinémathèque suisse |
Montaggio audio: This Wachter

Concept educativo e divulgativo

expositionen // Nadine Ritzer,
Andreas Stadelmann
Collaborazione: Sabrina Bürgi,
Carmen Siegenthaler

Traduzioni, revisione, correzione di bozze

Peter Jud, Valentina Dolfi, Brendan
Keegan, Jo Nicoud-Garden, Jessica Stabile

Pianificazione media e programmazione

Tweaklab // Roland Brönnimann,
Sebastian Mundwiler, Flavio Gallacchi,
Martin Fuchs, Elkana Aron, Julien Felix

Progettazione luci

Gradation // Claude Hidber

Allestimento

Jehlich Metall- und Messebau GmbH //
Benjamin Jehlich
Falegnameria Volker Bächle //
Volker Bächle

Stampa

AWB Agenzia pubblicitaria
Tipografia Odermatt

Immagini e bibliografia



LIBRETTO DELLA MOSTRA

Redazione

Detlef Vögeli, Urs Hafner, Marisa Sigrist
Testi regionali: Vanessa Bignasca (TI),
Markus Furrer (LU), Urs Hafner (BE, SH),
Lorraine Odier (VD)

Revisione scientifica

Urs Germann, Lorraine Odier

Traduzioni, revisione, correzione di bozze

Peter Jud, Valentina Dolfi, Brendan
Keegan, Jo Nicoud-Garden, Jessica Stabile

Progetto grafico

Studio Way // Anja Birrer, Tatjana Egorowa

Stampa

Schellenberg Druckerei

Carta

Genesis White, 100% carta riciclata,
Blauer Engel

Versioni linguistiche

Tedesco, francese, italiano, inglese

1ª edizione

Ottobre 2025

2ª edizione riveduta

Maggio 2026

ISBN

978-3-9526550-2-3

COMMITTENTE

Ufficio federale di giustizia, programma
«ricordare per il domani»

Direzione del progetto

Veronika Neruda

Collaboratori al progetto

Laura Lämmli, Deborah Morat,
Véronique Müller

Consulenza museologica

Claudia Moritz, Sandra Nicolodi



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra





Servizi di supporto per le persone colpite e loro familiari

I contatti dei consultori cantonali e degli archivi sono disponibili qui.



Contributo di solidarietà

Maggiori informazioni sul contributo di solidarietà per le vittime di misure coercitive a scopo assistenziale sono disponibili qui. I consultori offrono assistenza per la presentazione della domanda.



Glossario

Un glossario e ulteriori informazioni sull'argomento sono disponibili nel Dizionario storico della Svizzera (DSS).



Piattaforma web «Ricordare per il domani»

Informazioni ed eventi attuali per l'analisi della storia delle misure coercitive a scopo assistenziale e dei collocamenti extrafamiliari nell'ambito del programma «Ricordare per il domani»



App didattica «Assistenza e coercizione»

Il materiale didattico online «Assistenza e coercizione» è destinato agli studenti a partire dalla 7a classe.

Ulteriori informazioni sulla mostra



Luoghi espositivi

31 ottobre 2025 – 15 marzo 2026
Musée Historique Lausanne

14 maggio – 23 ottobre 2026
Museo di Lucerna

4 dicembre 2026 – 2 maggio 2027
Museo di Ognissanti, Sciaffusa

4 giugno – 24 ottobre 2027
Castelgrande Bellinzona

19 novembre 2027 – 13 febbraio 2028
Kornhausforum Berna